



Adriano Eccel e il suo Codice Duval

di Angela Madesani

In una nota di lavoro Italo Svevo scriveva che spesso nel percorso di uno scrittore è un unico lavoro, intorno al quale ruota tutto il resto della sua produzione. Nel suo caso il riferimento era a *La coscienza di Zeno*, che costituisce il lavoro di una vita. Mi pare di potere affermare la stessa cosa in ambito artistico per Adriano Eccel. Anche per questo artista schivo, che

vive e lavora lontano dal centro del sistema, c'è un'opera che rappresenta il cuore attorno al quale è ruotata e ruota la sua ricerca, si tratta de *Il Codice Duval*, un lavoro la cui realizzazione lo ha impegnato per sei anni, che oggi viene esposto nella sua completezza. Sottotitolo del lavoro è *Immagine private dall'archivio di un museo immaginario*. Carol Duval, è l'alter ego di Eccel, un personaggio creato dalla sua fantasia, del quale è stata costruita una storia di vita. Si tratta di un anziano fotografo, di origine francese, che da molti anni lavora alle dipendenze di un museo d'arte americano, del quale cura, come archivista, la sezione di fotografia. Chiaro legame quest'ultimo con la storia personale di Adriano Eccel e con la sua professione di archivista. Proprio come lui, nei ritagli di tempo Duval si impegna nella sua vera passione, la fotografia e stampa i negativi che riproducono gli originali di proprietà del museo. Crea così delle tavole che costituiscono delle vere e proprie storie visive che possono essere lette a vari livelli: autobiografico, storico-artistico, antropologico, sociologico.

Quello, al quale ha dato vita con impegno quotidiano e pazienza certosina, è una sorta di codice dell'anima, in cui è un lavoro toccante e profondo sulla sua memoria personale, che si trasforma in memoria collettiva.

La prima tavola delle ventuno da cui è composto l'intero lavoro, fa riferimento al procedimento Polaroid. È l'unica nella quale fa la sua comparsa il ritratto, quello di Eccel, incontrato durante lo sviluppo della fotografia. L'intero lavoro è realizzato in Polaroid e un omaggio ad esso si coglie come un filo rosso da una tavola all'altra. Sembra di cogliere una premonizione della sua scomparsa, un requiem a questo oggetto che ha avuto un ruolo determinante nella sperimentazione artistica della fotografia. Il Polaroid è citato attraverso i suoi fogli illustrativi, attraverso le immagini pubblicitarie, nella sua stessa entità costitutiva. E quindi i riferimenti ai temi fondamentali della fotografia: il nudo, la natura, gli animali. Ma anche un chiaro riferimento alla storia dell'uomo con Adamo ed Eva, che soli

sulla faccia della terra, si fotografano tra loro. I progenitori sono colti nella loro nudità come già aveva fatto Masaccio, senza i trucchi un po' stupidi di un moralismo che li vorrebbe vestiti. Ma nella tavola con Adamo nudo è anche lo scheletro di Adamo, unica certezza esistenziale.

La morte, attraverso varie sembianze, fa spesso capolino nel lavoro di Eccel, si tratta di un pensiero dominante, con il quale ogni giorno dobbiamo, senza scampo, fare i conti.

Ogni tavola contiene una serie di elementi in grado di evocare atmosfere e situazioni, talvolta chiaramente leggibili, altre volte strettamente personali. Anche da un punto di vista della colorazione tendente al seppia vi è un rimando ad un altro tempo¹. O meglio a un tempo che non è possibile fissare, situare, che semplicemente non è il tempo di chi sta guardando la tavola. È il tempo della testimonianza. La fotografia del resto nella sua espressione analogica, è indice, traccia del reale.

Più di una tavola presenta delle immagini in sequenza, un modo di catturare il movimento. Non a caso Eccel propone più volte il lavoro di Eadweard Muybridge², il grande fotografo inglese del XIX secolo che si è occupato del movimento. Quelle alle quali ha dato vita Muybridge sono sequenze di immagini di animali o persone in movimento, realizzate tramite l'utilizzo di parecchie fotocamere azionate in sequenza. In tal modo, tra l'altro, è riuscito anche a fare delle vere e proprie scoperte nell'ambito della fisiologia animale, in particolare di quella equina. Affascinate è la precarietà visiva con la quale queste immagini vengono proposte, sporche, segnate, attaccate con lo scotch. Eccel riesce a evocare la forza un po' misteriosa di Muybridge, che in vita fu anche assassino per gelosia. È la riproposizione di un mondo, di un sapore, di uno Zeitgeist, di uno spirito del tempo, che qui nello specifico diviene tempo fotografico.

Eccel è affascinato dal concetto di passaggio che in Muybridge è momento portante in una sorta di "pre-cinema": in tal senso è un richiamo alla Lanterna Magica di *Fanny e Alexander* di Ingmar Bergman, ma anche a *I fratelli Skladanowsky* di Wim Wenders. Duval-Eccel è un alchimista delle immagini che opera quotidianamente in una solitudine troppo rumorosa, parafrasando Hrabal

Nella tavola dedicata a *L'anima di Muybridge* è il viso di una donna morta. La morte è qui rappresentata nel suo aspetto grottesco, inquietante. La donna ha un occhio aperto e l'altro chiuso e tumefatto.

Attraverso l'escamotage di Duval, Eccel ha modo di rafforzare le immagini. La nascita di questa figura, come spesso accade, è stata quasi casuale e poi il lavoro si è sviluppato tutto in quel senso. Da una dimensione storico-fotografica è giunto sino all'attualità delle torri gemelle (*New York La tragedia 1 e 2*), la cui caduta ha segnato e tuttora segna la

¹ Per realizzare il lavoro Eccel ha appositamente invecchiato il materiale Polaroid. Si tratta di un lavoro di pura sperimentazione in cui è molto complesso riuscire a pronosticare la durata.

² Eadweard Muybridge (Kingston upon Thames, 9 aprile 1830 – Kingston upon Thames, 8 maggio 1904), fu un fotografo inglese, che visse perlopiù in America.

storia del nostro tempo. Naturalmente passando dallo sbarco sulla luna, con la presentazione di immagini d'archivio.

Ma nel suo lavoro è anche l'alfabeto di Étienne Jules Marey³. Eccel fa accenno a una sorta di codice, in cui è una mano tesa a fermare il tempo, gli accadimenti. Una tavola è dedicata al Circus di Maray con i piedi di un giocoliere e la sagoma di un grande albero. L'albero della vita? Chissà? Forse non ha senso svelare proprio tutto.

Una tavola: *L'uomo di luce*, costituisce, a detta di Eccel, la sintesi del lavoro. Il riferimento è ancora una volta a Muybridge. Un uomo corre su un tapis roulant e mette così in moto il meccanismo del trascinapellicola, rappresentato da un disegno tecnico, che a sua volta fa corrente e accende la lampadina, un chiaro riferimento alla realtà cinematografica. Il rimando è alla vita, alla nostra esistenza. A partire da quella di Eccel stesso, che nella tavola *Lettere da una dialisi*, porta la testimonianza della sua storia personale, della sua vicenda di malato. Così come ne *Il sasso nell'acquario* è un chiaro riferimento alla solitudine della condizione umana.

Di sapore boltanskiano è la tavola intitolata *Gli oggetti del Signor Wilson*. È la storia di un condannato a morte. La tavola presenta gli oggetti che restano, dopo la sua scomparsa: piccole cose che fanno parte della memoria personale. Ognuno di noi alla sua morte lascia tutti gli oggetti che gli sono appartenuti, piccole e grandi cose. Tracce, oggetti della memoria, rimandi. Il riferimento qui è anche di matrice politica, all'idea che paesi cosiddetti civili siano ancora vessati da una pena tutto sommato inutile e crudele quanto la condanna a morte.

La morte in senso politico è anche in *Il pilota 631-66121*, ove fa la sua comparsa un kamikaze, un uomo che si dà la morte a servizio di un'idea. Morire per un'idea è sempre eroico, ma non per questo in tal modo l'idea per la quale si muore diviene automaticamente giusta, sempre che sia nel potere dell'essere umano definire che cosa è giusto e che cosa non lo è.

Eccel affronta temi all'ordine del giorno che sono parte precipua della nostra attualità come quello della comunicazione degli eventi da parte della televisione (*Tavole precognitive*) o quello dell'ambiguità dell'informazione (*Il telecronista e le notizie*).

Il Codice di Duval, come già detto, costituisce il momento fondamentale della ricerca di Eccel, momento nel quale l'artista ha raggiunto una totale maturità espressiva e poetica. Si tratta di un lavoro importante dal quale a loro volta si dipartono i suoi nuovi lavori, nei quali si possono cogliere affini tematiche di riflessione.

Nel suo lavoro è sempre, attraverso immagini, che non si pongono come documentazione del reale, una riflessione su quanto lo circonda da un punto di vista personale, certo, ma anche sociale, politico. Così la serie di opere realizzate tra il 2004 e il 2005, che prendono il nome di *Lo specchio immaginario*, propongono una visione in perfetto, ma comunque

³ Étienne Jules Marey (Beaune, 5 marzo 1830 – Parigi, 15 maggio 1904) fu un inventore francese, fra le altre cose precursore della cinematografia.

precario equilibrio tra esterno ed interno, ovviamente mutuata dalla sua personale esperienza del circostante. Nella tavola intitolata *Il gatto* è il passaggio spirituale al quale ci induce la malattia. La terza fotografia, quella di sintesi, propone le mani di un chirurgo, che tengono in mano un'immagine con un gatto cieco e con un gatto che vede.

Ne *Il cielo dipinto* è un riferimento all'apparenza delle cose, che è assai diversa dalla verità. In tal senso il richiamo è al mito platonico della caverna, per poi giungere alla cecità delle ideologie, con un chiaro rimando alle Brigate Rosse, un momento ancora misterioso della storia italiana.

In un momento artistico come il nostro, in cui trionfano le trovate effimere usa e getta, il lavoro di Adriano Eccel, che prevede lunghi tempi di osservazione e di riflessione, pare in decisa controtendenza con il trendy dell'arte. Il problema tuttavia, è più ampio, e va ben oltre le tendenze del momento. Il suo è un lavoro profondo che si concentra sugli archetipi, sul senso dell'esistenza, sulla sua precarietà e che, come tale, non ha bisogno di essere collocato all'interno di un gruppo.

Il lavoro di Eccel, del quale *Il Codice di Duval*, è a tutt'oggi l'espressione più alta, si pone problemi di tipo linguistico, procedurale, metodologico e ovviamente poetico e in tal senso offre un intenso quanto sincero punto di vista ai molteplici quesiti del nostro tempo, ai quali non si può offrire una risposta, quanto piuttosto proporre ulteriori e sempre più approfondite riflessioni.